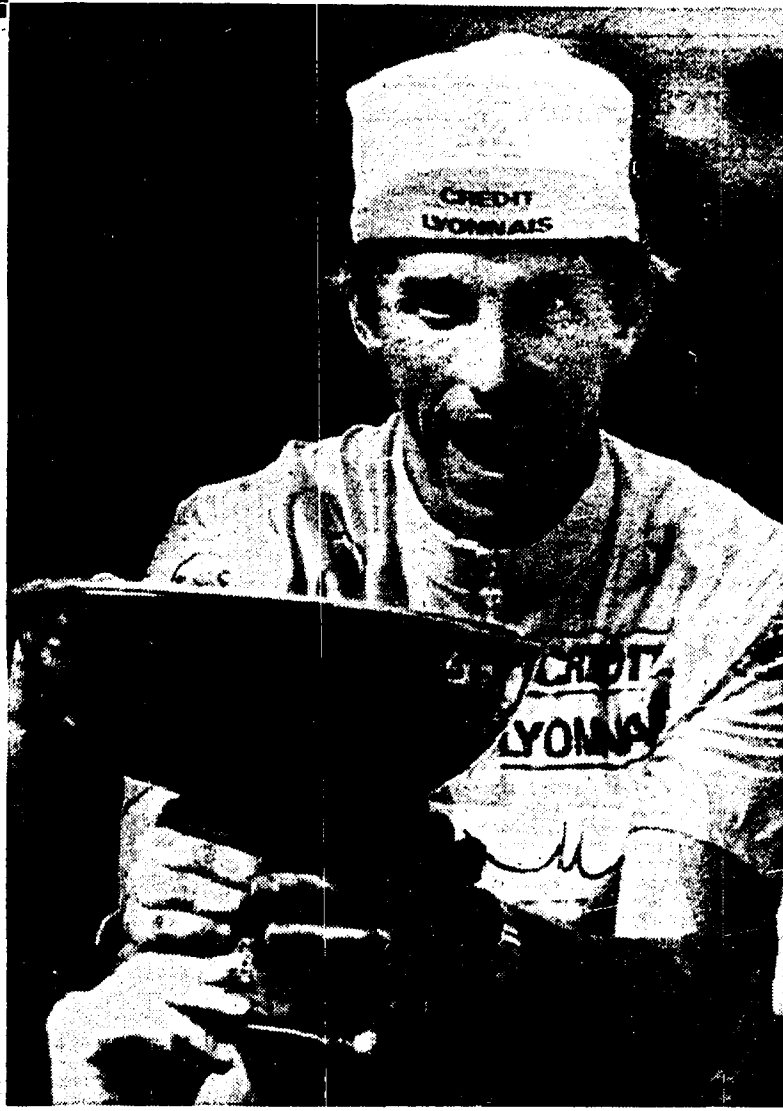




Nel Giro di Francia vinto da Lemond la rivelazione è stata Chiappucci secondo a Parigi. La storia di un gregario che si è scoperto improvvisamente un campione

I protagonisti del Tour '90: a sinistra Chiappucci baciato dalle miss quando vestiva la maglia gialla; a destra, Lemond sul podio di Parigi festeggia il suo terzo successo in Francia



«La mia vita è una bici»

Claudio Chiappucci, 27 anni, maglia gialla per otto giorni al Tour, racconta la sua esperienza e i suoi desideri. Ci tiene a puntualizzare: «Spero che la gente ricordi il Chiappucci vero, non quello della tappa a cronometro. Posso confessare, senza sentirmi sminuito per questo, che ho sempre guadagnato poco, ora però spero di recuperare. Ieri sera ha fatto il suo ritorno in Italia. Oggi va in Belgio.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

PARIGI. Il dispiacere più grande è che suo padre non l'abbia potuto vedere in maglia gialla sul Tourmalet. Suo padre, infatti, lo aveva sostenuto nella sua passione fin da piccolo: prima comprandogli la bicicletta, poi facendogli correre quando cominciò a correre. Si chiamava Arduino e morì proprio nel 1985, poco prima che Claudio partecipasse alla sua prima gara da professionista. Claudio Chiappucci non è un tipo malinconico. E anche quando ricorda questo episodio si blocca solo per un attimo. Chiappucci infatti è un ottimista, uno che pensa,

sia sul pedale che nella vita, ad andare avanti. E anche adesso, che il suo sogno in maglia gialla è svanito, non si lascia corrodere dal veleno dei rimpianti. «Ho imparato qualcosa, a pensare da campione per esempio». Finora, dalle responsabilità, mi ero sempre tirato indietro. Non per paura, ma perché le cose andavano così. Quando c'era da sacrificarmi, l'ho sempre fatto senza problemi. E nel mio carattere. E anche adesso non sono molto cambiato: mi piace trattare la gente alla pari. E lo farò anche se dovessi avere delle responsabilità maggiori...

Non si tira indietro, Chiappucci, neppure con le parole. Quando comincia a parlare è come aprire un rubinetto. Forse non si è ancora perfettamente reso conto di cosa gli sia successo, di quanto sia arrivato vicino a uno dei traguardi più prestigiosi per un ciclista. Però ammette l'errore, e non è poco per un uomo che ha appena cominciato a convivere con la popolarità. «L'ultima cronometro? Certo, sono andato male. Una delle mie peggiori prestazioni qui al Tour. Ma non è lì che ho sbagliato. Il mio vero errore è stato nella tappa di Saint Etienne, quando mi sono fatto fregare cinque minuti come un fesso. Se non ci fossi cascato, la maglia gialla l'avrei ancora addosso».

Scorre il film del Tour e Chiappucci blocca le due sequenze fondamentali. Quali? «Beh, non ho dubbi: la mia gioia più grande l'ho vissuta quando ho preso la maglia gialla. Il giorno del Tourmalet, invece, mi è servito per la mia immagine: la gente ha imparato a conoscermi, ad apprezzarmi. Avrà pensato: beh, mica male questo Chiappucci. Al-

tra non è arrivato il proprio per caso...».

Con Chiappucci non si corre il rischio di non capirsi. Non è un uomo dalle sfumature labili, dai giochi di parole. Ma neppure un incolto, di quelli che davanti a un microfono s'ingarbugliano coi congiuntivi. Il suo curriculum scolastico è onorevole: perito tecnico, come aveva promesso ai genitori. Non chiedetegli però di passare le sue vacanze su un libro, o un commento sull'ultimo film di Fellini. «La mia vita è la bicicletta. A me piace correre: estate e inverno non importa. Difatti non mi fermo mai: quando gli altri riposano, per esempio, io faccio il cross. Un modo per tenermi in allenamento, per non arruinarsi troppo nella pausa invernale. Chiappucci che corre sempre. Chiappucci il mulo. Chiappucci che si butta a testa bassa. Questo, finora, era il suo biglietto da visita. Al Tour, invece, ho cercato di fare qualcosa di diverso. La mia rivalità con Lemond? Molte cose sono state esagerate. Alla fine, Lemond

è anche venuto a farmi i complimenti. Cose che fanno piacere. È giusto che abbia vinto perché è un campione. L'anno scorso, comunque, era andato più forte».

Partire dal basso. È sempre stata una delle caratteristiche di Chiappucci. Anche i suoi genitori, papà Arduino e mamma Renata, non hanno avuto la vita facile. Ad Ubolde, dove è nato Claudio, la famiglia Chiappucci ha avviato una piccola attività commerciale: roba da poco, che sua madre si è preoccupata di mandare avanti quando il padre è morto. «Chiuso per maglia gialla» aveva scritto sulla porta di casa quando Claudio, pochi giorni fa, era improvvisamente diventato popolare. Il Tour passava da Lourdes e sua madre non ci pensò due volte: prima andò a salutare Claudio e poi si recò nel famoso luogo di pellegrinaggio.

I riconoscimenti. Chiappucci ne ha avuti tanti, ma i più graditi sono stati quelli dei suoi compagni. «Sì, tutta la squadra mi è stata vicina, mi ha coccolato. Uno mi portava l'acqua, l'altro mi dava una parola di

conforto. Sono soddisfazioni. Ma ho anche capito tante cose. La vita del campione è tutta diversa: più bella, certo, ma comporta tantissime responsabilità. Quando stavo indietro non me ne accorgevo. Però non me ne faccio un problema: io sono cresciuto sempre molto lentamente. I miei progressi sono stati gradualmente, senza alti e bassi. Credo di avere ancora dei margini di miglioramento. Adesso devo smaltirli, non fare più il gradasso, lo spaccamontagne. Il mio ruolo nella nazionale? Beh, non dipende da me: sarà Martini a decidere. Se do fastidio a qualcuno? Non lo so. Quando uno comincia a vincere c'è sempre qualcuno che si irrita, che guarda male per l'invidia. Io non ci ho fatto caso, però non pensate che tra italiani ci si aiuti tutti. Altro che aiutarsi! Ci si scontra quasi sempre...».

Nella vita privata, Chiappucci è un libro aperto. C'è una fidanzata, Rita, che prima o poi dovrà sposare. Lo dice sempre, ma come i messicani che con la parola «magnana» rinviano tutti i lavori, anche

Chiappucci fa orecchie da mercante. «Corro troppo, non ho mai tempo...». Per il resto cose normalissime: due fratelli più grandi, qualche serata in discoteca («Per slogarmi») e tanti amici. Claudio ha un grande pregio: sia bene con tutti. E difatti è richiestissimo dai tifosi nelle feste invernali. E lui li accontenta quasi sempre. «Finora non ho guadagnato molto. Anzi, mai preso di più di quello che valgo. Ma non importa: io non guardo le cifre degli altri. So che c'è gente che prende 300 milioni all'anno andando più piano di me. Ma io penso che, prima o poi, i sacrifici pagano. E se ho guadagnato poco, adesso cercherò di recuperare. Offerte me ne hanno fatte tante, ma io ho preferito rimanere alla Carrera. Ci sono bene: molti fanno promesse, pochi le mantengono. Alla Carrera sono sempre stati di parola. Il ciclismo italiano? Adesso sta bene. A furia di sentirsi criticati, molti hanno reagito bene. Il mio desiderio? Che la gente si ricordi solo del Chiappucci vero. Quello della cronometro era un falso».

Sette squadre sono già in ritiro

Il mercato-follia spesi 500 miliardi ma non è finita

ALLE PAGINE 24 e 25

A Maranello si pensa già al '91

Quale pilota sulla Ferrari di Mansell?

A PAGINA 26

A Le Mans l'italiano è secondo

Motomondiale Cade Kocinski Cadalora risale

A PAGINA 26



La solita girandola di miliardi anche se s'intravede una logica nell'ultima campagna acquisti. Stranieri sì, però soltanto se sono «doc»

Ma il pazzo calcio ragiona?

RONALDO PERGOLINI

TOTIP

1*	1) Fiorano Om.	2
CORSA 2)	Fleur de Cor	2
2*	1) Ego d'Assia X	
CORSA 2)	Dismal	1
3*	1) Ibar	X
CORSA 2)	Ink de Bessi	2
4*	1) Ipnos Per	X
CORSA 2)	Fusio	X
5*	1) C. del Mare	2
CORSA 2)	Idstein	2
6*	1) Ettore Mas	2
CORSA 2)	Giacobella	2

Nel momento di andare in macchina le quote non sono ancora pervenute.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina dei motori. Ce ne scusiamo con i lettori.

Di miliardi, come al solito, ne sono stati spesi tanti: 260, quasi il doppio di quelli della scorsa stagione. Se siano stati spesi bene è tutto da dimostrare, ma al termine della campagna acquisti si ha, per lo meno, la sensazione che siano stati spesi seguendo un filo logico. Di acquisti ad effetto sembra che non ci siano tracce. I presidenti di società sono stati folgorati sulla via della ragione? Forse. Ma c'è da dire che quest'anno, dopo la passerella mondiale, sarebbe stato arduo far digerire ai tifosi il presunto asso straniero. La vetrina di Italia '90 ha messo in mostra ben poco e quel poco era ampiamente conosciuto. Di puro effetto-Mondiali si può parlare solo per il cecoslovacco Skuhravy. Il Genoa ha scommesso su questo centravanti ma è una scommessa tut-

ta da vincere. Il centravanti ceco può vantare il titolo di vice-capocannoniere mondiale alle spalle di Schillaci, ma bisogna dire che i suoi cinque gol li ha segnati al Costarica (tre) e agli Stati Uniti (due). Ben diverso il discorso sul portiere brasiliano Taffarel e sul centrocampista ungherese Detari. Parma e Bologna hanno acquistato giocatori con un curriculum già consolidato. Stranieri mirati quindi quelli che vedremo nel prossimo campionato. Il rischio-bidone sembra meno presente.

E pare anche ridotto il pericolo di squadre messe in piedi all'ultimo momento e senza una vera e propria strategia. A parte la Juventus che ha lavorato su un'angolazione di 360 gradi, tutte le altre hanno cercato di sistemare il famoso «mosaico». Tra le «lessere» quelle scelte dall'Inter paiono le più azzeccate, soprattutto

per quanto riguarda il libero Battistini e la punta Fontolan. In alcuni casi il «mosaico» somiglia però ad un «puzzle». Quello bianconero, ad esempio, affascina ed inquieta allo stesso tempo. Nelle mani di un Malfredi ci sono tanti pezzi e tutti pregiati. E' vero che quando si ha a disposizione gente che sa giocare a pallone problemi non dovrebbero esserci, ma è altrettanto vero che anche i grandi attori hanno bisogno di essere diretti. E Malfredi è chiamato, dopo aver fatto il capocomico in provincia, a muoversi su un palcoscenico di prima classe affollato di «soubrette» che si chiamano Schillaci, Baggio, Haessler, Casiraghi, Julio Cesar e Di Canio. La Juve targata Fiat, ma elaborata sul progetto berlusconiano,

potrebbe ripercorrere le orme impresse quattro anni fa da «Sua Emittenza». In quanti credevano che il ragioniere Sacchi sarebbe stato capace, in una sola stagione, di far quadrare il bilancio-scudetto? In attesa della Juve delle meraviglie, le maggiori credenziali vanno all'Inter del razionale, esperto e mai appagato Trapattini. Sulla carta appare improbabile che il Napoli possa ripetere il campionato dello scorso anno. Rinvincere un titolo con un Maradona più «vecchio» e sicuramente più smanioso è davvero un'impresa e poi la squadra di Bigon sarà sicuramente distratta dalla voglia di centrare il prestigioso obiettivo della Coppa Campioni. Il Napoli ha cambiato poco. Spera nell'esplosione del gio-

vane Silenzi, nei ritorni di fiamma di Alemão e Careca: troppe speranze che somigliano ad un terno al Lotto.

Anche il Milan ha cambiato pochissimo, ma Berlusconi aveva riempito i granai rossoneri delle passate stagioni. «Sua Emittenza», poi in questi ultimi tempi è stato impegnato in campagne ben più strategiche: la vicenda Mondadori e la legge sul sistema radiotelevisivo, tanto per restare ai titoli. La squadra di Sacchi, seppur colaudata da tempo, ha bisogno di una messa a punto per niente facile. Sacchi deve recuperare soprattutto Gullit, ma anche gli altri due olandesi hanno bisogno di un accurato restauro. Resta poi l'incognita della famosa mentalità vincente. Dopo quattro anni di costante terapia sacchiana potrebbero verificarsi anche crisi di rigetto. Una mentalità, inve-

ce, che potrebbero trovare squadre che, per diversi ragioni, vengono da annate grigie se non addirittura storiche. Sulla voglia di riscatto di Ottavio Bianchi, dopo un anno di attesa, ci si può mettere la mano sul fuoco. E senza paura di scottarsi anche su quella di una Roma che pare ben attrezzata senza la presunzione di partire nei panni della grande. E la Lazio di Zoff, che è stato capace di fare miracoli con una Juventus di una modestia assoluta? La squadra di Calleri ha le sue carte da giocare e non è la sola. Di squadre che dichiarano, con possibilità di essere credute, di lottare subito per la salvezza ce ne sono poche. A cominciare dalle neopromosse Torino, Pisa, Parma e Cagliari. Mettiamo l'uno fisso sulla vittoria di un campionato per nulla scontato.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 23

● AUTO. Rally d'Argentina, mondiale (fino al 29).
● TENNIS. Tornei di Toronto e Hiversum (fino al 29).

MARTEDI 24

● VELA. Livorno: mondiale classe Europa (fino al 29).

MERCOLEDI 25

● CICLISMO. Giro del Portogallo (fino al 29).
● PUGILATO. Totone Kallambay-Seillier, europeo dei medi.
● TIRO A SEGNO. Roma: campionati italiani m.25 e 50 (fino al 29).

GIOVEDI 26

● NUOTO. Dunkerque: Europei juniores (fino al 29).

VENERDI 27

● NUOTO. Genova: Memorial Morena (fino al 29).
● PUGILATO. Massimiliano Duran-De Leon, mondiale massimi leggeri WBC.

SABATO 28

● ATLETICA. New York: Meeting IAAF.
● AUTO. Hockenheim (Ger.): Formula 3000.
● MOTONAUTICA. Lignano: mondiale F1 e F3 (fino al 29).
● PUGILATO. Totone Kallambay-Seillier, europeo dei medi.

DOMENICA 29

● AUTO. Hockenheim: G.P. di Germania di F1.
● PUGILATO. Lake Tahoe (Nevada): Coggi-Garza mondiale superleggeri WBA.